

Spadolini ha riferito al Quirinale sull'esplorazione senza chiedere una proroga fino al 18 giugno come pretendevano Craxi e Forlani

Ha accertato solo una generica disponibilità dei cinque e l'esistenza di un grave contrasto sulle riforme istituzionali

Interrotta la commedia, oggi incarico Cossiga sceglie: De Mita o un altro candidato dc

Spadolini ha lasciato. E Cossiga non ha insistito a larghi continuare l'esplorazione. Così, dopo sedici giorni, il presidente del Senato riconsegna il proprio mandato. Il capo dello Stato deciderà il da farsi (per correttezza costituzionale) solo oggi pomeriggio, dopo che si saranno chiuse le urne sarde. L'ipotesi più probabile: il ritorno di Ciriaco De Mita. Oppure, l'arrivo di Giulio Andreotti...

PIETRO SPATANO

ROMA. Dieci minuti prima di mezzogiorno, nelle stanze del Quirinale, l'esplorazione di Giovanni Spadolini, il presidente del Senato, dopo quasi un'ora di colloquio annunciò di aver rimesso il mandato: nelle mani di Francesco Cossiga. E spiega anche, a scanso di equivoci, che su questa ultima decisione c'è stata «peretta intesa» con il capo dello Stato. Dopo le continue denunce del Pci sull'infuile trascinamento delle consultazioni (il pentapartito viene ingannare gli sfortunati elettori del sabato a Genova) e dopo la crescente insoddisfazione manifestata in altri ambienti, Spadolini e Cossiga non hanno potuto far altro che sancire la conclusione di un mandato nato solo per li-

re un'alleanza a cinque, anche in vista della scadenza europea, nei modi che potranno scaturire da un confronto politico diretto. Cioè a dire, non servito più interne discussioni, i partiti sbrigliano la matassa per conto loro. Ma oltre a quella «tendenza» di disponibilità che cosa c'è nella bisaccia dell'esploratore? Nulla, se non una non sufficiente chiarezza di contorni programmatici e temporali e la «preoccupazione» per un'accentuata divaricazione delle forze politiche sui temi delle istituzioni, su cui non è ancora maturata la definizione di formule tali da consentire, con giuste garanzie per tutti, l'«intesa», senza dimenticare il «contrasto» costante con l'«opposizione». E allora, anche Spadolini si allinea «un po'» e sostiene che la «grande consultazione elettorale» di domenica 19 giugno dovrebbe offrire ai partiti «elementi validi per una chiarificazione definitiva». È l'ammissione, del nulla di fatto dell'esplorazione.

Spadolini esce di scena. Ma ora che cosa succede a sette giorni dalle elezioni? Il portavoce del Quirinale, Ludovico Ortona, dice che è «completamente da escludere la possibilità di un nuovo mandato esplorativo». La decisione di Cossiga si conoscerà solo dopo la chiusura delle urne in Sardegna «per elementari motivi di correttezza costituzionale», dice il comunicato del Quirinale. Esclusa una nuova esplorazione, molto improbabile un rinvio alle Camere, restano solo due ipotesi: o un rincarico a De Mita, oppure



Giovanni Spadolini dopo il colloquio con il presidente Cossiga

un nuovo incarico. La prima soluzione ha, al momento, un buon margine di probabilità, anche perché quello di De Mita è formalmente l'unico nome fatto a Cossiga (dalla Dc) durante le consultazioni e perché nessuna altra soluzione sembra essere stata adombrata. Ma accetterà Ciriaco De Mita di sottoporsi al fuoco di sbarramento socialista, farsi impallinare in un'incandescenza finale di campagna elettorale e vedersi, magari sbarcato subito dopo il voto? Se il presidente del Consiglio dimissionario dirà di no l'unica soluzione praticabile è quella che va sotto il nome di Giulio Andreotti. Un uomo che non displice (anzi...) al fatto al Pci di Craxi, che certo creerebbe qualche problema intorno alla Dc, ma che rappresenterebbe di fatto una soluzione forte per il dopo-De Mita. Molto dipendenti anche da quel che Forlani, naturalmente contattato dal Quirinale, dirà a Cossiga.

La mossa Cossiga-Spadolini è caduta nel gelo di una domenica «un po'» sottoposto per le elezioni sarde. Dal partito, nessun commento. Nemmeno dal Pci che aveva insistito molto e duramente per il proseguimento dell'esplorazione e che riceverebbe uno smacco non indifferente da un eventuale rincarico a De Mita. Craxi ha parlato, «al mattino, prima dell'incontro al Quirinale», per dire che la «confusione politica» è in aumento e per consigliare (evidentemente allo stesso capo dello Stato) «prudenza ed equilibrio». «A meno che», aggiunge, «minaccioso» non si

voglia distruggere la residua possibilità di rilanciare la precedente collaborazione. In casa Dc i toni sembrano dimessati. Forlani in un comizio mattutino si dimostra disponibile a utilizzare le «migliori energie» (Andreotti?) per costituire un governo che serva al termine della legislatura. Ma il suo compagno di cordata Antonio Gava fa sapere da Bari che per Palazzo Chigi resta l'indicazione unanime espressa dalla direzione della Dc e formalizzata dai gruppi parlamentari. E cioè: Ciriaco De Mita. Il segretario del Pri La Malfa non si sbilancia, dice un secco alle elezioni anticipate e chiede che si lavori per un governo di legislatura. Evitando, aggiunge riprendendo Spadolini, di «mettere sul tavolo degli adeguamenti istituzionali» ciò che divide le forze politiche piuttosto che ciò che le unisce. In quella che il segretario liberale Altissimo chiama la «querelle Dc-Psi» non si scorge, insomma, nulla di chiaro. E Mino Martinazzoli avverte Bettino Craxi che la Dc non è interessata «a incontri fuggelvi con qualcuno che si prepari al comizio a seconda delle convenienze quotidiane».

Per la Cina 13 comuniste fanno lo sciopero della fame

Ieri mattina tredici donne comuniste umbre hanno cominciato a Terni, in piazza San Francesco, un simbolico sciopero della fame per la libertà e la democrazia in Cina. Per quarantotto ore le esponenti del Pci, fra le quali consigliere regionali e comunali, si nutriranno solo di acqua minerale e di tè. L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione per raccogliere firme su un documento che il 30 giugno sarà consegnato all'ambasciata cinese in Italia ed al ministro degli Esteri Andreotti. Nel documento viene chiesto, tra l'altro, al governo italiano di sospendere immediatamente la fornitura di armi alla Cina e di sciacciare una delegazione di donne parlamentari a Pechino in qualità di osservatrici.

Craxi non esclude sanzioni dell'Europa

In un discorso ieri a Perugia, Bettino Craxi è tornato sulla Cina. Ha sostenuto che il Pci non ha esultato su questa tragedia per trarne vantaggio a danno di un Pci che, ormai, su questa questione, ha preso una giusta posizione che, per parte nostra, non abbiamo mancato di rilevare. Ed ha aggiunto che se le repressioni e le violazioni dei diritti umani dovessero continuare, l'Italia e l'Europa dovrebbero riconsiderare le loro relazioni con il regime comunista di Pechino.

Natta ricorda Berlinguer nella sua sezione

Alessandro Natta ricorda oggi a Roma la figura di Enrico Berlinguer, scomparso cinque anni fa. La commemorazione avrà luogo alle ore 18 in piazza piazza Milano ed è stata promossa dalla locale sezione del Pci alla quale Berlinguer era iscritto. Sarà presente il segretario della federazione comunista romana, Goffredo Bettini, della Direzione del partito. Sempre oggi a Roma - alle 10 nell'aula della Camera di Giurisprudenza - Maurizio D'Amico, Alberto Asor Rosa, Pietro Barcellona, Gianni Cupio e Aldo Tortorella discuteranno di «Sinistra europea: ritorno delle istituzioni, nuova democrazia e nuovi saperi».

Manifesto anche in sloveno il candidato del Psi non si presenta

Il manifesto che annunciava il dibattito sul tema «Tessera vicina o lontana dall'Europa» era scritto in italiano e sloveno. Per questo, l'on. Giulio Cambor, deputato della lista per Trieste, candidato europeo del Partito socialista italiano, non si è presentato al dibattito promosso dal Club degli studenti sloveni a cui avrebbe dovuto partecipare sabato pomeriggio con Luciano Cecchia, candidato indipendente del Pci. Il gesto di Cambor è stato duramente criticato da Dusan Kosuta, socialista e presidente dell'Anpi di Trieste, che ha anche contestato la decisione del Psi di metterlo in lista.

Militanti comunisti aggrediti a Dergano

Nella notte tra venerdì e sabato, tre militanti della sezione «Elio Samanin» del Pci di Dergano che avevano appena terminato una guardia affettiva elettorale sono stati aggrediti da alcuni automobili che si erano avvicinate sono stati lanciati barattoli di colla che hanno colpito i tre iscritti al Pci. Una aggressione che fa il paio con un altro inquietante episodio verificatosi la notte successiva, in sabato e domenica, quando sono state bruciate una bandiera del Pci e una multicolor del movimento per la pace nei giardini di via Conte Verde, sempre a Dergano, dove la sera prima si era svolta una manifestazione del Pci. Intanto a Milano continua quasi indisturbata l'invasione dei manifesti elettorali di Roberto Formigoni, affissi dalla truppa del leader celtico un po' ovunque, nei più completi disprezzi di ogni regola. Già numerose le proteste di cittadini e militanti comunisti.

A Torino si inaugura la nuova sede del Pci

La nuova sede del Pci a Torino è al numero 9 di piazza Casale, angolo via Po, nel cuore del capoluogo subalpino. Sarà inaugurata oggi, alle ore 18. Nel programma, un concerto bandistico, il saluto del segretario della federazione Giorgio Ardito, un rinfresco. E prevista la partecipazione di Gian Carlo Pajetta, Piero Fassino, Ugo Pecchioli e altri dirigenti nazionali del partito. Oltreché agli iscritti, l'invito è esteso a cittadini, personalità della cultura e della scienza, del mondo politico, sindacale e industriale.

GREGORIO PANE

A Reggio Emilia con Fassino Candidata Spd: «Il Pci da sempre difende le libertà e la democrazia»

REGGIO EMILIA. Comunisti italiani e socialdemocratici tedeschi insieme per sostenere l'unità europea e per un'integrazione europea all'insegna di «vittorie e politiche di progresso». Su questi temi Pietro Fassino, direttore della segreteria nazionale del Pci e Anita Bestler, candidata della Spd al Parlamento europeo per il collegio della Baviera, hanno partecipato ad una serie di manifestazioni promosse dalla federazione del Pci di Reggio Emilia. «Per noi socialdemocratici tedeschi», ha sottolineato Anita Bestler, «il Pci è una forza indispensabile dell'eurosinistra. Trovo incredibile che vi sia chi in Italia chieda conto ai comunisti italiani di ciò che è accaduto in Cina. Noi sappiamo bene che il Pci è da sempre un partito della libertà e della democrazia». Una campagna tanto più vergognosa - ha osservato Fassino - perché i comunisti italiani non hanno avuto un attimo di esitazione a dichiarare, fin dal primo giorno del moto studentesco cinese, che il Pci era con quei giovani e

Il capogruppo dei deputati comunisti alla manifestazione «Po, fiume d'Europa»

Zangheri: «Sulla pelle del paese Dc e Psi pensano al loro tornaconto»

Cambiare nome al Pci? No, è «una bandiera ondata e sforata». La crisi politica? Craxi e Forlani sono divisi, solo per avere le migliori condizioni di partenza, si spingono come i cavalli del palio di Siena». Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti, ha concluso sabato sera a Pila, villaggio di pescatori nel Delta, la manifestazione «Po, fiume d'Europa».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

ROVIGO. Chissà se è un record. Forse tocca a Renato Zangheri di essere il primo a tenere un comizio su una nave, ancorata a Pila, un piccolo villaggio di pescatori dove un largo ramo del Po si butta in mare. Lui a parlare a bordo del battello, la «Sesia», gremito di compagni, mentre «altra gente, pescatori e qualche gigante incuriosito», ascoltano dagli argini. È finita così, sabato sera, la giornata dedicata dal Pci polesano al «Po, fiume d'Europa». Prima, l'intero pomeriggio era stato dedicato ad un percorso guidato del Delta, a bordo della «Sesia», fra bellezze e emergenze del grande

fiume. Splendido ambiente, ma ricco di squilibri: a Pila, mentre Zangheri parla, la corrente porta pigramente brandelle di plastica e chiazze oleose, bottiglie e rifiuti vari, mentre dalla sponda opposta arriva il pennacchio di fumo della centrale Enel di Polesine Camerini, una delle tante che contribuiscono al degrado del fiume innalzando la temperatura delle acque (e adesso l'Enel vorrebbe addirittura fare in pieno Delta un deposito costiero di combustibili).

«Nel campo del Po si accumulano le conseguenze di uno sviluppo non regolato se non dalle esigenze del profitto, grazie anche alla scarsa prevenzione economica e all'incerta ambientale del governo», dice Zangheri. Il Polesine lo sa bene, e non solo per le vecchie alluvioni. Dal 24 febbraio, da 108 giorni consecutivi, Rovigo è ad esempio senza acqua potabile causa l'inquinamento del vicino Adige. Molti altri comuni hanno già sopportato lunghe seti per l'aridità nel Po. Il Pci, ricorda Zangheri, ha presentato una proposta di legge per considerare il fiume una grande via di comunicazione, come accade ovunque in Europa, ed istituire una autorità di bacino coi poteri necessari ad affrontare il disastro ambientale del Po. «È un impegno che affronteremo anche nel Parlamento europeo», perché la parte della nostra battaglia per risolvere gli squilibri fra aree diverse, per la ricomposizione attiva dell'economia incompatibile con l'ambiente: il nostro non è un appello di carta, come quelli della Dc: per portare l'Italia nel cuore dell'Europa non servono i manifesti ma bisogna risolvere i suoi grandi squilibri,

e per questo occorrono governi che non vivano alla giornata. Il pentapartito che invece una maggioranza che si divide davanti ad ogni nodo da sciogliere, unita solo nell'occupazione del potere. Come nelle pressioni di Craxi e Forlani su Spadolini e Cossiga perché l'esplorazione non avvenga: «Delle due l'una», se c'è la condizione per rifare il pentapartito si dia l'incarico a un suo esponente, in caso contrario ad una personalità fuori dalla logica del pentapartito. Ma una scelta, comunque, non si può rinviare oltre. Il fatto è che a Dc e Psi non importa come si presenterà l'Italia in Europa, ma come ci arriveranno essi stessi, quanti voti si strapperanno. È una cinica sottomissione degli interessi del paese al loro tornaconto.

La campagna elettorale europea, giudica Zangheri, è giocata come una commedia; arrivano a prendere a prestito la Cina solo per dare addosso al Pci. Zangheri ripete: «La nostra posizione è chiara e netta, condanna della brutale repressione e solidarietà con i giovani studenti e operai che si battono per aprire vie democratiche allo sviluppo di quel paese. Ci auguriamo che posizioni simili prevalgano nel governo cinese: come potrebbero altrimenti chiamarsi comunisti? Comunisti è chi sta dalla parte del popolo. Non saranno le armi, di nessuna specie, a fare giustizia. Il mondo d'oggi non tollera più, moralmente, il ricorso alla violenza». Dovrebbe comunque, il Pci cambiare nome? No, conclude il capogruppo dei deputati comunisti, anche se ormai siamo un partito diverso e vogliamo la caduta delle vecchie barriere ideologiche ereditate da un tempo passato per sempre. Il mio parere è che al nome di comunisti non dobbiamo ora rinunciare, è onesto, è onorato, è una bandiera sotto cui si sono battute e sacrificano tante generazioni. E se quando lo faremo sarà in rapporto a svolgimenti politici e non per ingiunzione degli avversari.

Napolitano: «Le nostre forti idealità socialiste»

BARI. «La Cina, la crisi di governo, il nome del Pci: di tutto si parla in questa campagna elettorale europea, fuorché di Europa. Che cosa vuol dire, onorevole Napolitano, che gli italiani sono poco europeisti? Bari, piazzetta San Ferdinando, ore 20 di sabato 10 giugno, intempera per prima il capoluogo del Pci la giornalista Marcelle Padovani, corrispondente italiana del Nouvel Observateur. Risponde Napolitano: noi comunisti stiamo parlando di Europa, e forse siamo i soli se c'è insensibilità, noi me la prenderò tanto coi cittadini quanto con i partiti di governo, che evitano il confronto, e anche con una certa cultura italiana, piuttosto disattenta. Chiede la Kraatz: sarà anche perché il Parlamento europeo ha scarso potere esecutivo? Come lo vorrebbe il Pci? Risposta: è vero, i suoi poteri sono stati accesi, ma i suoi orientamenti hanno influenza e incisivo: noi siamo per rafforzare i poteri politici del Parlamento (ma non della Commissione o dell'Esecutivo), perché il '92 segni non soltanto un abbattimento delle barriere commerciali, ma l'avvio di politiche comuni nei campi più diversi: la ricerca, l'indu-

ustria, la tutela ambientale, il lavoro. Non può essere soltanto una operazione mercantile, di deregolamentazione selvaggia, una sorta di gara al ribasso che riduce lo spazio sociale e vede vincere i più forti. Debbono essere altri i criteri da affermare in Europa: di razionalità, di equilibrio, di controllo democratico. Raffaele Gorgoni tira un filo che sposta la matassa più in qua, verso i patri confini e in relativa dispute: «Si dice che l'Italia, a motivo del suo assetto democratico-parlamentare, sarebbe svantaggiata a confronto degli altri partner che hanno sistemi tendenzialmente presidenzialisti... Napolitano contesta: solo in Francia c'è un presidente che, eletto direttamente, esercita poteri così spicci; negli altri paesi vi sono varie forme istituzionali, dalla democrazia parlamentare alla monarchia. Altre cose, piuttosto, è dire che altrove i sistemi politici funzionano: in modo da facilitare l'alleanza di coalizioni e governi diversi, mentre da noi il panorama è sempre lo stesso da quarant'anni. Ma ciò dipende dal funzionamento del sistema politico, e dalle scelte dei partiti». Economia, «fondi strutturali, qualità dei progetti, sistemi

di controllo sovranazionale, superamento degli squilibri regionali, garanzie sociali. Domande e risposte rinducono sempre più strettamente ai temi politici: la strategia della sinistra, le proposte del Pci, la sua collocazione internazionale, i suoi interlocutori privilegiati in Italia e in Europa. E - sarà proprio Marcelle Padovani a sollevare in chiusura - tornerà anche la questione del nome. Dirà la giornalista: da socialista francese e da amica dei comunisti italiani, sinceramente mi domando se il Pci debba accettare la logica di quelli che gli chiedono non tanto di cambiar nome quanto invece di scomparire dalla scena politica; o se non debba invece conservare intatto il diritto all'utopia». E Napolitano risponderà:

DAL NOSTRO INVIATO BUENOS AIRES

quello del nome è un problema serio e complesso, da non affrontare a seguito di una pressione esterna o in un modo artificioso o strumentale. Se ci saranno fatti politici significativi, nel senso di una possibile ricomposizione unitaria della sinistra, allora di scuderemo. Del resto questo non è mai stato un dogma se è vero che nel '45, davanti all'ipotesi di fusione Pci-Psi, si convenne che il nome non poteva certo restare quello di Pci; o se nel '65 lo stesso Longo disse che eravamo disposti a cambiare quando si profilava una possibile unificazione con la sinistra del Psi. Alla confluenza del Psi il problema non si pose, perché nessuno allora ci chiese di cambiare nome: quanto all'utopia - ha aggiunto - è un diritto che

Perché? Quali ostacoli all'ingresso nel gruppo socialista europeo? Risposta: non è solo questione di nome ma di storia: noi siamo membri dell'Internazionale socialista, ma siamo in un gruppo in cui ci sono altri partiti comunisti, a Strasburgo non presenti con propri rappresentanti. Vedremo di intensificare le forme della collaborazione, di renderla sistematica. Birgitte Kraatz: «Tempi più veloci, invece, con la socialdemocrazia tedesca. Com'è che c'è più collaborazione con la Spd che con il Psi?». Risposta: si, è un dialogo già avviato alla fine degli anni 60, poi maturato con Berlinguer. Con la Spd ci siamo incontrati perché siamo un partito serio e perché con la Spd ci siamo impegnati su terreni nuovi. Brandt, Palme, Kreisky, Berlinguer, si ponevano le stesse questioni, animati da identica tensione politica e morale. Napolitano torna sull'argomento la politica italiana ed eurosinistra. Chiediamo - dice - che il rapporto tra le due componenti storiche - Pci e Psi - debba collocarsi in un quadro più ricco e articolato di forze progressiste. C'è il partito repubblicano, che Ber-

linguer definiva «di sinistra anomalo»: ci sono i radicali, i verdi, una molteplicità di forze. È interesse comune pensare in termini europei, darci una strategia europea, collegarsi alle forze democratiche degli Usa. Una domanda sul Mezzogiorno, da Gorgoni: «Non è un tema trascurato negli ultimi tempi, anche da parte della sinistra?». Risposta: sì, ed è grande. Il Mezzogiorno rischia di restare tagliato fuori dal mercato unico e - a causa dei ritardi, delle inadempienze, dell'insipienza della sua classe dirigente - rischia persino di sostenere lo sviluppo di altri paesi. Un solo dato, che Napolitano ha già riferito la mattina, in un incontro con gli imprenditori baresi nella sala di un albergo, e che ripete qui in piazza: nell'import-export, il Mezzogiorno ha un disavanzo negativo annuale di oltre cinquantamila miliardi di lire. Si cerca di coprirlo con trasferimenti e finanziamenti pubblici. Ma quando potrà reggere questa situazione? Dunque, in conclusione, c'è da combattere una doppia battaglia: in Europa e in Italia. Il voto al Pci può essere, sarà, un'arma efficace.

Giovedì 15 giugno con l'Unità un altro libro PENSARE IL MONDO NUOVO Idee di Mikhail Gorbaciov Giovanni Paolo II Willy Brandt Alexander Dubček Jiulius Nyerere Introduzione di Giuseppe Vacca